

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXV. —

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica
dell'Università di Debrecen



DEBRECEN UNIVERSITY PRESS, 2020

Direttori / Editors:

László Pete Paolo Orrù
DEBRECENI EGYETEM DEBRECENI EGYETEM

Comitato redazionale / Editorial Board:

Barbara Blaskó Imre Madarász
DEBRECENI EGYETEM DEBRECENI EGYETEM

Igor Deiana Diego Stefanelli
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA JOHANNES GUTENBERG UNIVERSITÄT MAINZ GERMERSHEIM

Milena Giuffrida Orsolya Száraz
UNIVERSITÀ DI CATANIA DEBRECENI EGYETEM

Lili Krisztina Katona-Kovács Carmelo Tramontana
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DI CATANIA

Comitato scientifico / Committee:

Andrea Carteny Dagmar Reichardt
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA' LATVIJAS KULTŪRAS AKADĒMIJA

Walter Geerts Péter Sárközy
UNIVERSITEIT ANTWERPEN UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Vera Gheno Stefania Scaglione
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE/ACCADEMIA DELLA CRUSCA UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro Antonio Sciacovelli
UNIVERSITÀ DI CATANIA TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini Beatrice Töttössy
UNIVERSITÀ DI FIRENZE UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Marco Pignotti Maurizio Trifone
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Carmine Pinto Ineke Vedder
UNIVERSITÀ DI SALERNO UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Elena Pirvu Franco Zangrilli
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA THE CITY UNIVERSITY OF NEW YORK

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

Italianistica Debreceniensis è la rivista ufficiale del
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

Indice

LÁSZLÓ PETE, PAOLO ORRÙ: Nota dei direttori	7
---	---

Sezione speciale per i 25 anni di Italianistica Debreceniensis

ANDREA MANGANARO: Luigi Russo: l'unità di scienza e vita	10
PÉTER SÁRKÖZY: Fortuna e traduzione delle opere letterarie italiane in Ungheria	20
ANTONIO SCIACOVELLI: Restare o partire? Sulle rappresentazioni non stereotipate di Napoli	36
ANDREA CARTENY: A favore della "grande mutilata": la pubblicistica italiana filo-ungherese e la questione transilvana nel periodo interbellico	54
GABRIELE PAOLINI: Pepe-Lamartine. Una polemica letteraria e un duello per il Risorgimento	64
MARCO PIGNOTTI: Populism: A Controversial Historiographical Category	80
ELENA PIRVU: Sul raddoppiamento clitico del complemento oggetto e del complemento oggetto indiretto in italiano e in romeno	95
MAURIZIO TRIFONE: Dizionari, sinonimia e marche d'uso	108

Articoli

BARBARA BLASKÓ: Friulani nell'industria ungherese con particolare riguardo alla città di Debrecen	124
DÁNIEL VARGA: Il ruolo dell'Italia per la realizzazione del progetto della Confederazione Danubiana del 1862	146

Luigi Russo: l'unità di scienza e vita¹

ANDREA MANGANARO
Università degli Studi di Catania
 a.manganaro@unict.it

Abstract: In his work as a historian and literary critic, Luigi Russo considered literature not in the perspective of the limited disciplinary knowledge, but always tended to correlate it with wider aspects of reality, history, to “make history” rather than to “know how to read”, to always connect “science” and “life”, theory and practice, study and ethical-political values, according to the teaching of Francesco De Sanctis, set out in the extraordinary Neapolitan prologue of the same name of 1872, interpreted by Russo in the monograph 1928 *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*. The work of Luigi Russo, anti-authoritarian, anti-demagogic, anti-dictatorial, can still be a point of reference for those who care about the values of culture and the *polis* together.

Keywords: Luigi Russo; Francesco De Sanctis; science; literary criticism; Italian literature

Luigi Russo nel corso della sua attività di studioso e di professore universitario «fu soprattutto storico e critico della letteratura, ma non soltanto questo».² La letteratura può essere studiata con una prospettiva attenta alla specificità disciplinare e alle sue tecniche, con una visione unicamente orientata sull'oggetto di studio, e sugli strumenti propri del sapere particolare. Ma può anche essere studiata da un altro punto di vista, quello del «critico *intellettuale e storico*», dell'«uomo di cultura

¹ Onorato dell'invito a collaborare al venticinquesimo fascicolo di *Italianistica Debreceniensis*, propongo il testo, rivisto e rielaborato, della mia relazione al convegno su *Luigi Russo, un intellettuale globale*, organizzato da Salvatore Bancheri, dell'Università di Toronto, e tenutosi il 5 luglio 2019, in Sicilia, a Delia, città natale di Russo. Un intervento su Russo in una rivista di italianistica ungherese mi sembra tra l'altro opportuno per i significativi rapporti tra il critico di origine siciliana e la cultura magiara. Tra febbraio e marzo del 1940 Russo stette in Ungheria, invitato dalle Università di Budapest e Szeged, dove tenne conferenze sulla letteratura del Settecento, poi pubblicate sempre in Ungheria (*Lezioni sulla letteratura italiana del Settecento*, Budapest, Franklin, 1941). Del viaggio in terra magiara conservò ricordi molto positivi, sia per l'interesse che riscontrò per la cultura italiana e in particolare per l'opera di Croce, sia per i benefici effetti sulla sua salute («i venti gradi sotto zero sono stati per me una villeggiatura invernale in alta montagna»), come riferì allo stesso Croce (cfr. L. Russo-B. Croce, *Carteggio 1912-1948*, a cura di E. Cutinelli-Rendina, Pisa, Edizioni della Normale, 2006, pp. 438-41). Un altro interessante legame tra Russo e la cultura ungherese fu segnalato dallo stesso critico e a proposito del mito di «Belfagor arcidiavolo», da lui scelto come titolo della sua celebre rivista. In uno dei primissimi numeri ospitò infatti un articolo, inviatogli da Fiume, dedicato a una versione ungherese del motivo del diavolo che, salito sulla terra, rimane atterrito dalle donne, il poemetto *Jóka ördöge* di János Arany: cfr. S. Gigante, *Un Belfagor ungherese*, «Belfagor» I (3), 15 maggio 1946, pp. 364-70.

² N. Mineo, *Un grande intellettuale siciliano: Luigi Russo*, in *Luigi Russo. Un'idea di letteratura a confronto*, Atti del Convegno nazionale tenutosi a Caltanissetta e Delia dal 15 al 18 ottobre 1992, a cura di N. Mineo, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 1997, pp. 15-6.



impegnato a capire singoli aspetti del reale nel quadro di contesti il più possibile allargati». ³ In questo senso fu storico e critico della letteratura Ugo Foscolo. E così soprattutto lo fu Francesco De Sanctis, il primo ministro dell'istruzione dell'Italia unita, anche in quanto critico e storico della letteratura italiana, e non solo patriota. Francesco De Sanctis: il «partigiano deciso della rivoluzione nazionale»; ⁴ il modello dell'uomo di cultura «che ha saldi convincimenti morali e politici e non li nasconde e non tenta neanche di nasconderli»; il punto di riferimento di una critica «militante, non “frigidamente” estetica»; ⁵ e l'autore della «più bella storia della letteratura che sia stata mai scritta». Non è, quest'ultima definizione, di un italiano, ma di René Wellek, illustre critico americano (ma nato a Vienna), che così giudicava De Sanctis su un piano di comparazione globale. ⁶ A questa prospettiva desanctisiana faceva riferimento Luigi Russo: un orientamento secondo cui la letteratura è vista come riflesso di individualità poetiche e al tempo stesso come «coscienza», ⁷ nei suoi alti e bassi, nella sua bellezza e nel suo degrado, non di un indistinto universale umano, senza spazio e senza tempo, ma di quel soggetto collettivo definito “popolo” o “nazione”, nel corso della sua storia.

Emblema della peculiare fisionomia di Russo mi sembra una delle sue opere più importanti e per tanti versi ancora tra le più attuali, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*. Apparsa nel 1928, ⁸ traeva origine dalla celebrazione del settimo centenario dell'Università di Napoli, di cui Russo fu chiamato a scrivere la storia. In quell'occasione, negli anni in cui il fascismo si impadroniva dell'Italia, Russo si confrontò con l'opera intera di De Sanctis. All'Università di Napoli De Sanctis fu infatti professore, negli anni Settanta dell'Ottocento, ma prima ancora, all'indomani dell'impresa dei Mille, nell'ottobre del 1860, protagonista di una radicale riforma, non tanto «di programmi», ma «di uomini, cioè di indirizzi mentali e spirituali». ⁹ La realizzò in soli quindici giorni, collocando «a riposo ventidue aquile di professori», e segnando, con un radicale avvicendamento nelle cattedre,

³ Ivi, p. 15.

⁴ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 2001, cit., p. 93 (*Quaderno 1*, § 96).

⁵ Ivi, p. 2188 (*Quaderno 23*, § 3).

⁶ R. Wellek, *Francesco De Sanctis*, in *Storia della critica moderna*, vol. IV, *Dal realismo al simbolismo*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 123-55 (cit., p. 155).

⁷ «Coscienza» non è, per De Sanctis, «l'interiorità morale», ma è connessa alla «comunità etica del mondo esterno»: cfr. F. Tessoro, *Scienza e vita, decadenza e rinascenza da Settembrini a Villari*, in Idem, *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, III, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1997, pp. 121-39 (cit., p. 129).

⁸ L. Russo, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana (1860-1885)*, Venezia, La Nuova Italia, 1928; ma si citerà da L. Russo, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*, introduzione di U. Carpi, Roma, Editori Riuniti, 1983.

⁹ L. Russo, *Avvertenza all'edizione del 1943*, in Idem, *Francesco De Sanctis*, pp. 25-8, cit. p. 25.

«l'avvento di una nuova cultura».¹⁰ A quella provinciale dei vecchi accademici napoletani, sostituì quella «dell'Italia in esilio», una cultura di prospettiva nazionale ed europea, che dal 1848 era maturata nelle prigioni, nelle altre città d'Italia e d'Europa. Il confronto con l'opera storico-critica, educativa, politica di De Sanctis aveva fatto avvertire a Russo l'«esigenza», come dichiarò, di «uscire dal chiuso dell'università per immergersi nel vivo e nel pieno della cultura nazionale».¹¹

L'azione di rinnovamento condotta da De Sanctis, come riformatore, come professore, come studioso, parlamentare e ministro, non aveva riguardato solo l'Università, ma tutta la nazione, sia sotto il profilo culturale, sia sotto quello etico-civile. Lo aveva confessato una volta: «la mia vita ha due pagine, l'una letteraria, l'altra politica, né penso a lacerare nessuna delle due: sono due doveri che continuerò sino all'ultimo».¹² E li aveva realizzati, quei doveri, innanzi tutto come Professore. Nel suo ultimo discorso, a Trani, nel 1883, ormai prossimo al congedo definitivo dalla vita, aveva ricordato come ai suoi allievi avesse mostrato «che la scuola dev'essere la vita», non «un'accademia», non «un'Arcadia». E che essi, i suoi allievi, venuto «il giorno della prova», affermarono coerentemente, con i fatti (la prigione, il confino, l'esilio, la morte), combattendo per l'unità d'Italia, «questa grande verità che la scuola è la vita».¹³

In De Sanctis, nel «letterato operante come educatore nazionale», Russo individuava una vera e propria «figura», cioè un'anticipazione di compiti che restavano ancora da realizzare. Quanto compiuto da De Sanctis era ancora limitato; la sua opera e le sue istanze necessitavano di un adempimento, richiedevano che nel difficile presente (anni Venti del Novecento) altro si dovesse fare. De Sanctis veniva assunto da Russo come sua «figura storica»,¹⁴ diveniva l'emblema di «una sensibilità acuta per i problemi concernenti il rapporto società-intellettuali».¹⁵ Come testo simbolo della concezione che voleva riattualizzare, Russo individuava la straordinaria prolusione pronunciata da De Sanctis proprio all'Università di Napoli, nel 1872, *La scienza e la vita*, che si concludeva con un appello rivolto alle Università. Ad esse, già allora divenute specialistiche «fabbriche di avvocati, di medici e d'architetti», chiedeva di uscire dalla loro chiusura, di tradurre la conoscenza in forze

¹⁰ Russo, *Francesco De Sanctis*, cit., pp. 40, 51.

¹¹ Russo, *Avvertenza all'edizione del 1943*, cit., p. 26.

¹² F. De Sanctis, Lettera a Carlo Lozzi del 25 giugno 1869, in C. Muscetta, *Francesco De Sanctis*, Roma-Bari, Laterza, 1981 (Letteratura Italiana Laterza, 51), cit., p. 53.

¹³ F. De Sanctis, *Il discorso di Trani*, in *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, a cura di N. Cortese, Torino, Einaudi, 1970 (*Opere*, a cura di C. Muscetta, XVI), pp. 512-8 (cit., pp. 516-7).

¹⁴ U. Carpi, *Introduzione*, in L. Russo, *Francesco De Sanctis*, pp. 11-22 (cit., p. 20).

¹⁵ R. Luperini, *Luigi Russo e il «Verga» del '19*, in Idem, *Simbolo e costruzione allegorica in Verga*, Bologna, il Mulino, 1989, pp. 147-64 (cit., p. 163).

morali, di «interrogare le viscere» della «società».¹⁶ Anche Russo, sulle orme di De Sanctis, nel 1928, mandava un messaggio inequivocabile, con un monito che giunge sino a noi: «studiare e far scuola per essere politicamente attivi, non per vegetare in accademica acquiescenza».¹⁷

Assegnare un ruolo centrale a De Sanctis era una scelta dalle formidabili valenze politico-culturali. Significava, prima di tutto, andare oltre Croce, per tornare (in altra direzione lo auspicava anche Gentile) al maestro dello storicismo. Su De Sanctis sin da fine Ottocento si era infatti esercitata la mediazione e riappropriazione egemonica del «papa laico» della cultura italiana, Benedetto Croce.¹⁸ Ma sin dal 1919, Russo aveva auspicato, nel saggio *Il tramonto del letterato*, la fine dell'uomo di lettere tradizionale, chiuso nella sua autoreferenzialità, e, con lui, «la fine necessaria della letteratura senza contatto organico con la vita e la realtà».¹⁹ E rappresentava, *Il tramonto del letterato*,²⁰ che riprendeva «definizione e *damnatio* gentiliana dell'uomo italiano di lettere»,²¹ la «genesì culturale»²² della celebre monografia dedicata a *Giovanni Verga*, pubblicata da Ricciardi nel 1920. Prima della monografia su De Sanctis del 1928, Russo aveva già polemizzato con le posizioni rappresentate da Giuseppe De Robertis e Vincenzo Cardarelli che consideravano attività unica dello studioso di letteratura il “saper leggere”, di ascendenza carduciana, e propria anche di Renato Serra, con l'accentuazione esclusiva del sapere tecnico, disciplinare.²³ De Robertis era considerato da Russo come «un letterato puro, puro anche per lo strenuo disinteresse degli ideali, il quale credeva alla sua letteratura e si consumava e struggeva per essa fino allo spasimo» e apparentato, per la «sua fisionomia di reazionario della critica», e per i «metodi grammaticali», a Cesari, Zanella, Fornari («critica di abati e non di uomini nuovi, e che ci riporta, con civetterie moderne, alla vecchia critica dei seminari»). Per Cardarelli, «*mi-les gloriosus* della milizia letteraria contemporanea», il “senso” della letteratura italiana consisteva, secondo Russo, nella «sua essenza aulica, illustre, cortigiana,

¹⁶ F. De Sanctis, *La scienza e la vita*, in *L'arte, la scienza e la vita. Nuovi saggi critici, conferenze e scritti vari*, a cura di M.T. Lanza (Opere, XIV), Torino, Einaudi, pp. 316-40 (cit., pp. 339-40).

¹⁷ Carpi, *Introduzione*, cit., p. 12.

¹⁸ Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 867 (Quaderno 7, § 17).

¹⁹ N. Mineo, «Nascita di uomini democratici»: Luigi Russo e l'interpretazione «polemica» del Verga, in *Luigi Russo. Un'idea di letteratura a confronto*, pp. 279-338 (cit., p. 284).

²⁰ Scritto nel 1919, pubblicato nel 1920 nella miscellanea *Benedetto Croce*, Napoli, Libreria della Diana, poi ripubblicato nel 1929 in *Problemi di metodo critico*; cfr. G. Compagnino, *Gli esordi della critica di Luigi Russo e l'estetica crociana*, in *Luigi Russo. Un'idea di letteratura a confronto*, pp. 99-138 (cfr. p. 101).

²¹ G. Giarrizzo, *Luigi Russo (1892-1961) e la “vera religione”*, in *Luigi Russo. Un'idea di letteratura a confronto*, cit., pp. 17-77 (cit., p. 30).

²² Luperini, *Luigi Russo e il «Verga» del '19*, cit., p. 151.

²³ Cfr. L. Russo, *Elogio della polemica. Testimonianze di vita e di cultura (1918-1932)*, Bari, Laterza, 1933.

l'ideale dantesco pervertito nell'ideale accademico del letterato puro».²⁴ A questi modelli Russo contrapponeva il desantisianesimo “fare storia”. E non casualmente nelle sue opzioni di studio propendeva nettamente per «gli autori più chiaramente impegnati in un ripensamento realistico del proprio tempo, o soprattutto connotati dal carattere appassionato e militante delle loro costruzioni artistiche, insomma per i letterati *antiletterati*».²⁵ Verga, per primo. E poi Machiavelli e Manzoni.

Nella monografia del 1928 è la prolusione desantisianistica *La scienza e la vita* ad assumere un ruolo chiave.²⁶ E quella di Russo era una scelta certamente coraggiosa, se si pensa che su quel testo, in un anno cruciale come il 1924, quello del delitto Matteotti, si erano scontrati Croce e Gentile (critico il primo, per il timore di riutilizzazioni in funzione del «nazionalismo gesticolante» e invece apologetico, *pro domo sua*, il secondo).²⁷ Della prolusione Russo faceva propria la condanna contro la scienza chiusa nel proprio mondo, contro la cultura che non riconosce il suo «limite», contro la «presunzione e la degenerazione» dei dotti. E riproponeva, per il suo presente, le opposizioni indicate da De Sanctis: da una parte individuava la «scienza intellettualistica», «frammentaria», la «scienza del solitario», senza senso della collettività, la «scienza “dottorona”»; è quella cultura asistemica, senza organicità, «che produce idee sciolte, senza virtù di coesione»; e che ha come proprio stile mentale e formale, «non organismi opposti ad organismi», ma solo «ironia e caricatura». A questa cultura irrelata, incoerente, alle «“idee vaganti e ironiche, piovute di qua e di là, miscuglio inconsistente di vecchio e di nuovo, mutabili ne' cervelli, secondo il successo e la moda”», Russo opponeva un'idea di cultura come «sistema, come è sistema la vita»; giacché «senza il sistema, la scienza e la vita diventano anarchiche o schiave».²⁸ «Intellettualismo», «boria dei dotti», «frammentarismo scientifico», «chiusa superbia», «neghittoso agnosticismo», tecnicismo specialistico, microfilologismo: tutti questi caratteri comportano, per Russo, l'irresponsabile sottomissione e la colpevole delega «ai realisti puri», agli «spregiudicati», agli «spericolati», a «quelli che, con vocabolo alla moda, si dicono i dinamici dell'azione». Non avere sistema di idee (negli anni

²⁴ L. Russo, *La critica letteraria contemporanea*, Firenze, Sansoni, 1967, cit., pp. 607, 84, 390.

²⁵ N. Mineo, *Per la storia di un grande intellettuale siciliano: Luigi Russo*, in *Delia per Luigi Russo*, Atti del Convegno svoltosi a Delia e Caltanissetta il 10 e 11 aprile 2011 per ricordare il cinquantenario della morte di Luigi Russo, a cura di A. Vitellaro, Delia, Comune, 2011, pp. 48-54 (cit., p. 49).

²⁶ Su cui si veda ora l'importante saggio di F. Tessitore, *Francesco De Sanctis: la scienza e la vita*, Bologna, il Mulino, 2019.

²⁷ Cfr. B. Croce, *Rileggendo il discorso del De Sanctis sulla Scienza e la vita [1924]*, in *Scritti su Francesco De Sanctis*, a cura di T. Tagliaferri e F. Tessitore, Napoli, Giannini, 2007, pp. 393-97; G. Gentile, *Che cosa è il fascismo: discorsi e polemiche*, Firenze, Vallecchi, 1924, pp. 157-58. Sui rapporti di Russo con Croce e Gentile cfr. E. Cutinelli Rendina, *Fra Croce e Gentile: il caso di Luigi Russo*, «Transalpina», 12 2009, pp. 183-204.

²⁸ Cfr. Russo, *Francesco De Sanctis*, cit., pp. 326-328; De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 333.

Sessanta-Settanta del Novecento si sarebbero chiamate, anche con eccessi, ideologie), non avere sistemi di valori di riferimento, condanna ad affidarsi in bianco agli uomini forti, ai salvatori della patria, quelli periodicamente ritornanti nella storia d'Italia. Per Russo «l'intellettualismo e il praticismo» (cioè da una parte la boria dello studioso separato nella sua torre d'avorio, dall'altra il primato del fare), sono non due opposti, ma «due fenomeni della stessa malattia», entrambi «eredità della nostra decadenza storica». ²⁹ Vera cultura è quella che tende sempre a correlare il singolo aspetto (di un'opera letteraria, di un momento storico) agli altri fenomeni del reale: è il contrario stesso della specializzazione senza senso storico e senza visione della totalità. Poiché «una cultura da eremiti e da bramini è ridicola; come è ridicola l'energia di un solo, in mezzo alla fiacchezza generale [...] Cultura, scienza, energia morale, valgono nei singoli, se sono nella collettività». ³⁰

Russo si contrapponeva a una concezione della cultura ridotta a mero «opportunismo» e «indifferentismo». ³¹ Di fronte all'«apotismo» sostenuto da Prezzolini, di fronte all'atteggiamento di “coloro che non le bevono”, e che per questo non si schierano né con gli uni né con gli altri, di fronte «alla cultura cinica e rinunciataria», ³² Russo insisteva sull'assunzione di responsabilità: «la migliore visione storica del pro e contro di una questione, la più efficace *historia rerum gestarum*, è il *rem gerere*, il prendere un partito». ³³ Ancora studente di Lettere a Torino, ancora prima di essere incarcerato per la sua fierissima opposizione al fascismo, Antonio Gramsci, anche lui in sintonia con Russo sull'assoluta rilevanza di *La scienza e la vita* di De Sanctis, aveva scritto:

Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che “vivere vuol dire essere partigiani”. Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. [...] Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, il possibile bene che un atto eroico (di valore universale) può generare, non è tanto dovuto all'iniziativa dei pochi che operano, quanto all'indifferenza, all'assenteismo dei molti. ³⁴

²⁹ Russo, *Francesco De Sanctis*, cit., p. 330.

³⁰ Ivi, p. 338.

³¹ Ivi, p. 310.

³² Carpi, *Introduzione*, cit., p. 21.

³³ Russo, *Francesco De Sanctis*, cit., p. 310.

³⁴ A. Gramsci, *Indifferenti*, in «La Città futura», 11 febbraio 1917; cfr. in Idem, *Le opere. Antologia*, a cura di A. Santucci, Editori Riuniti/L'Unità, 2007, cit., pp. 23-5. E cfr. le note che segnalano l'importanza del saggio de-sanctisiano («che poi è un modo di porre la questione dell'unità di teoria e pratica») e della monografia di Russo: *Quaderni del carcere*, cit., pp. 880 (*Quaderno 7*, § 31) e 2198 (*Quaderno 23*, § 8).

E analogamente, nella sua funzione di professore e studioso, Russo scriveva: «La storia, la politica che si viene svolgendo, non la si racconta, non la si commenta, non la si giustifica meglio, che facendola».³⁵ Livio «non è semplicemente un *historicus rerum gestarum*, ma l'opera sua è essa stessa un *rem gerere*»; Foscolo «si raccoglie in Santa Croce, o viaggia per i campi di Maratona o per la Troade inseminata, non per piangervi i disperati lutti della patria, ma per risvegliare in quella religiosa pace il nume che muove le nazioni al loro risorgimento».³⁶

Russo vedeva incarnata l'unità di scienza e vita nell'opera tutta di De Sanctis, considerato come un «educatore» della coscienza nazionale: i suoi *Saggi* e la sua impareggiabile *Storia della letteratura italiana* erano momenti di una più generale azione volta alla «ricostituzione della coscienza nazionale».³⁷ «L'unità di scienza e vita» in De Sanctis, scriveva Russo, «non era esigenza astratta, ma realtà vissuta; lettore di molti libri, usciva dal nobile castello della poesia e della critica per agitare quei problemi dell'intelletto e della fantasia come problemi di vita e di educazione».³⁸ L'«unità di scienza e vita» non era per De Sanctis un auspicio, un'istanza teorica, ma, come indicava Russo, un "*factum*". E analogamente «il problema etico dell'insegnamento», per Russo interprete di De Sanctis, «coincideva assolutamente col problema scientifico»,³⁹ lo studio diveniva parte di un'attività più ampia. Non si trattava di funzioni separate, giacché «un problema di critica e un problema di politica nazionale gli si configuravano egualmente come un problema di rigenerazione morale, e un saggio letterario e un discorso al parlamento, o una lezione universitaria, prendevano e assorbivano l'uomo in compiti, successivamente, assoluti».⁴⁰

La scelta di Russo, nell'interpretare De Sanctis, si definiva inequivocabilmente come antiautoritaria, antidemagogica, antidittatoriale: «ogni forma di antropomorfismo politico» – scriveva – per quanto generosa è sempre una forma inferiore di fede politica. Nel migliore, e il solo rispettabile, dei casi, è una forma di devozione fanciullesca», ma più spesso «può essere anche una forma di ipocrisia e di pigrizia, per cui si abdica tutto nella volontà e nella spiritualità di un solo, per essere esonerati dall'ufficio travaglioso di pensare ed agire».⁴¹ I valori, per Russo, stanno nelle idee e nella coerenza degli uomini. Dietro la difesa del «particolare» si nasconde

³⁵ Russo, *Francesco De Sanctis*, cit., p. 310.

³⁶ Ivi, pp. 325-6.

³⁷ F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, introduz. di G. Ficara, Torino, Einaudi-Gallimard, 1996, pp. 623-4.

³⁸ Russo, *Francesco De Sanctis*, cit., p. 153.

³⁹ Ivi, p. 157.

⁴⁰ Ivi, p. 350.

⁴¹ Ivi, p. 267.

infatti sempre il culto, dissimulato, dell'interesse individuale: «Solo gli uomini affezionati alle idee, non tradiscono mai: sono fedeli a un partito, a un movimento, a un'istituzione, per fedeltà a se stessi. Gli altri, gli antropolatri, sono, a ogni momento virtualmente dei traditori». ⁴² Così Russo scriveva guardando al proprio difficile presente:

Gli assenti, i rifugiati nella tenda di Achille, gli aventiniani hanno sempre torto. La nostra onestà si misura meglio nella lotta e in mezzo alle lingueggianti fiamme delle tentazioni quotidiane. I rigoristi, talvolta appaiono tali, perché sono deboli, e fuggono dal mondo profano.

E ancora:

il rigorismo etico dei contemplativi è spesso volte una specie di riposante egoismo, una sopravvivenza forma di cattolicesimo che, corazzato di casistica, distingue e, distinguendo, scansa questo o quel peccato, e, forte di quella contingenza, fruga e castiga altrui. Mentre l'etica cristiana non ci vieta dallo scendere dal cielo, in mezzo alle fiamme dell'inferno. [...] I puritani, che si credono o sono creduti i più puri, hanno sempre torto: la sola purezza è quella di chi la difende a tutte le ore, contaminandosi col mondo che gli si muove attorno. ⁴³

In quella monografia del 1928, non solo De Sanctis, ma l'intera cultura meridionale era evocata per le sue valenze attuali. Quello che della cultura napoletana Russo riproponeva era il «carattere critico» che la contrassegnava e «la fa a noi vicina e contemporanea. La critica come senso storico dei problemi, esame di sé, nostro stimolo e rigenerazione interiore, creazione di nuovi valori di vita». ⁴⁴ Quell'«animus» critico» non consisteva soltanto in «un'eredità tecnica e professionale, tramandataci da quei maestri», da «proseguire e sviluppare nel campo degli studi letterari e filologici». Poiché «la critica, come quei maestri la intendevano, non era un mero esercizio dell'intelletto, ma era un esercizio di vita». È, questo «animus», l'antidoto al vecchio vizio italiano, lo «scetticismo ironico», l'«estetico gusto del particolare, che lo faceva espertissimo nel giudicare singoli difetti e singole debolezze, ma assai tardo nel cogliere la bontà e la legittimità dell'insieme». ⁴⁵

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ivi*, p. 319.

⁴⁴ *Ivi*, p. 365.

⁴⁵ *Ivi*, p. 366.

E come De Sanctis, concludendo la *Storia della letteratura*, additava le nubi che si profilavano sul nostro orizzonte e il pericolo del ritorno dei vizi della nostra tradizione («Ci incalza ancora l'accademia, l'arcadia [...] Continua l'enfasi e la retorica, argomento di poca serietà di studi e di vita»),⁴⁶ così Russo concludeva la sua monografia storica, considerando che

la conquista dei nostri maestri, [...] come tutte le conquiste, non è mai salda e definitiva, e però è sempre minacciata o dai ritorni della vecchia critica della piccola ragione, o da una torbida acrisia sensuale e mistica, atteggiamento reazionario, di recente genesi, di tanta parte d'Italia e d'Europa.⁴⁷

Emerge così pienamente la «politicità trascendentale» della monografia di Russo: il suo senso profondo non consiste in una difesa della cultura meridionale, ma in un progetto più ampio e di maggiore rilevanza storica, che risiede nel «contrapporre all'appiattimento e allo squallore culturale seguito alla vittoria del fascismo, una tradizione di pensiero che, collegandosi al più profondo spirito del Risorgimento, riportava l'Italia in Europa».⁴⁸

Anche più tardi, negli anni Ottanta, nella riedizione curata da Carpi, alcuni nuclei problematici posti dalla monografia di Luigi Russo del 1928 («nesso Stato-libertà-partiti», la riflessione moderatismo-giacobinismo, rapporto politica-cultura) venivano ancora segnalati come di «sorprendente attualità».⁴⁹ E paradossalmente anche per noi, oggi, di fronte a una funzione della critica letteraria e dell'intellettuale umanista straordinariamente ridimensionata, condannata, ormai da tempo, quasi per condizione irreversibile, all'«eutanasia» o al «tramonto»,⁵⁰ il libro di Russo appare illuminante. Seppur in modo contrastivo, certo, da una parte ci rende consapevoli della funzione indebolita del sapere umanistico, ma dall'altra ci rende anche coscienti che nessuna funzione può essere rilanciata se non riflettiamo bene sui «principi», i fondamenti, le «ragioni storiche e antropologiche della nostra funzione», da dove trarre «le ragioni della nostra esistenza».⁵¹ Il «*ridursi ai principi*», scriveva Machiavelli, è necessario per le «rinnovazioni», per scongiurare la fine, per evitare che una istituzione sia «al tutto spenta», per garantirne l'esistenza e il futuro. Così, scriveva Machiavelli, è avvenuto alla «nostra Religione», che sarebbe ora «al tutto spenta» se non fosse stata «ritirata verso il suo principio» da San Fran-

⁴⁶ De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 815.

⁴⁷ Russo, *Francesco De Sanctis*, cit., p. 367.

⁴⁸ Mineo, *Per la storia di un grande intellettuale siciliano: Luigi Russo*, cit., p. 51.

⁴⁹ Carpi, *Introduzione*, cit., p. 11.

⁵⁰ Cfr. M. Lavagetto, *Eutanasia della critica*, Torino, Einaudi, 2005.

⁵¹ R. Lupérini, *Tramonto e resistenza della critica*, Macerata, Quodlibet, 2013, cit., p. 50.

cesco e San Domenico. Il «modo del rinnovare» le istituzioni e qualunque forma di vita associata è «ridurgli verso e principii suoi», cioè ricondurle ai fondamenti originari.⁵²

La funzione propria della critica consistette, per Russo, in un incessante rapporto interdialogico di traduzione, trasmissione, trapianto, dal passato al presente. E parte integrante di questa attività consisteva anche nella «terapia dei commenti»,⁵³ nella continua pratica del commento ai testi, che era anche «erosione reticente» di quanto di «deteriore» vedeva «trionfare» in Italia» durante il fascismo, soprattutto il «pacchiano machiavellismo». ⁵⁴ Ma la qualità propria di Russo fu soprattutto quella di comprendere il senso e il valore delle opere letterarie correlandole a grandi questioni etico-politiche, in uno sforzo costante di guardare insieme alla scienza e alla vita.

In questo e per questo, per questa tensione, l'opera di Luigi Russo, se ben interrogata, ha ancora molto da dire alla gioventù studiosa nei nostri giorni e in genere a tutti coloro a cui stanno a cuore, insieme, i valori della cultura e della *polis*.

⁵² Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro III, 1, in *Opere*, a cura di M. Bonfantini, Napoli, Ricciardi (19741) («I classici del pensiero italiano», edizione speciale per la Biblioteca Treccani, 2006), cit., pp. 309-314; A. Manganaro, «*Ridursi ai principii*». *Resistenza della critica e dell'insegnamento della letteratura*, «Le forme e la storia», n. s. VII (2) 2014, pp. 69-179.

⁵³ L. Russo, *La terapeutica dei commenti e le analisi di gabinetto*, «Belfagor» 1992, pp. 31-6, (cit., p. 33).

⁵⁴ L. Russo, *Recensioni*, «Belfagor», I (3) 15 maggio 1946, pp. 384-7.

ISSN 1219-5391
© DEBRECEN UNIVERSITY PRESS
Responsible publisher: Karácsony Gyöngyi
www.dupress.unideb.hu
Printing: Printart-Press Kft., Debrecen